

## Il tempio del sapere

La scuola numero uno di Beslan ha lo stesso nome -“*Scuola numero uno*”- della vecchia scuola. Si trova anche lungo la stessa strada.

I bambini che vanno nella scuola nuova passano tutti i giorni di fronte alla vecchia.

Se vogliono, possono vederla anche solo affacciandosi dalla finestra.

Ho trascorso un mese a Beslan e non ci sono mai andato. Non so perché.

Durante il mio secondo soggiorno, invece, ho deciso di andarci.

Chiediamo a Bella di accompagnarci, non è lontano dalla sua casa, una decina di minuti a piedi.

“Quel giorno mia figlia Alina andò con le vicine, frequentavano tutte la stessa scuola” ci dice. “Poco tempo fa mi ha detto – “Mamma, che peccato quello che han fatto i terroristi! Se non lo avessero fatto, la scuola ora sarebbe più vicina a casa”.

“Ci lasciarono arrivare fino a questo punto”, racconta a trecento metri dall’edificio.

“Ci dissero che era pericoloso, che avrebbero potuto spararci. Aspettammo per due giorni, senza muoverci. L’ultimo giorno ci fecero riunire tutti nella sala della *dom kul’tury* (casa della cultura), dove ci riferivano le notizie sulle trattative con i terroristi”.

E’ strano il modo in cui parla di quello che è successo, sento che ha una gran necessità di raccontare. Noi, per pudore, non le facciamo domande ma sembra quasi che sia una discrezione solo nostra.

Arriviamo all’edificio. L’esterno è pieno di corone di fiori, quasi tutte di plastica: le inviano da Mosca, dalla Germania, dalla Francia, dall’Armenia, dall’Italia, dalla Danimarca, dalla Repubblica della Cabardino-Balcaria, dalla Croce Rossa, dall’Unicef. Non ci sono recinzioni, nessuna guardia.

Si accede direttamente allo *sportivnyj zal*, la palestra, dove i terroristi hanno rinchiuso le persone. Sull’arco della porta d’ingresso (che oggi non c’è più) ci sono alcuni tubi rotti da cui sgocciola senza sosta dell’acqua.

Immaginavo la sala più grande. Manca il tetto, che è bruciato durante l’attacco.

Bella guarda il pavimento e dice “Il tetto è bruciato. Il pavimento, invece, no. Al suo posto sono bruciate le persone”.

Le pareti sono tappezzate di fotografie che riportano i nomi. I visi sono quelli che hanno i bambini quando si mettono in posa per una foto: di scherzo. Al centro della sala c’è una croce ortodossa circondata di bottiglie d’acqua, che seguono il cerchio segnato sul pavimento del cesto del basket. Ci sono fiori ovunque, vetri rotti, giocattoli, lettere, scritte.

Si avvicina un uomo, sembra ubriaco, è sporco, puzza, barba da giorni. Ci chiede se è la prima volta che entriamo lì. Bella gli racconta che siamo stranieri, che è la prima volta che entriamo nella scuola. “Vi accompagno”, dice. Io non voglio, ma lui ha già iniziato a parlare :“Ho perso tutta la mia famiglia”.

Si avvicina ad una foto e ci racconta una storia. Riguardava una professoressa di geografia, non ascolto quasi niente, non voglio che mi faccia da guida in quella scuola. Si dirige verso un'altra fotografia. Dice qualcos'altro. Non voglio ascoltarlo, non voglio ascoltare nessuno. Me ne voglio andare da questo posto, ma mi sento obbligato a rimanerci.

La guida segue un percorso, ci fa fare il giro delle sale ed ha sempre qualcosa da raccontarci. Bella cammina con lui. Sara li segue, non parla, non so se stia ascoltando. Io sono dietro a tutti loro, non vedo né sento nessuno.

Guardo le aule. Sono piene di oggetti, cartelli dell'abecedario, pupazzetti, palloni, una scarpa, dei libri di testo ("*Lingua russa 1*", "*Storia 3*"), targhe ("*La nostra bella patria osseta*", "*7-1=6*", "*La Russia è la mia patria, l'Ossezia la mia culla*"), quaderni, libri di racconti ("*La volpe e l'orso*"), bambole. E' una scuola.

Ma tutto è stato demolito, coperto dalla polvere, distrutto. Le sedie, i banchi, le finestre, le porte, la lavagna. Tutto è pieno di buchi, di terra, di fiori, di disegni alle pareti: *Saša, ti ricorderemo! Regina, sei sempre fra noi! Soslan, tuo fratello ha nostalgia di te! L'Armenia è con voi! Beslan non dimentica, morte al terrorismo!*, qualche frase in georgiano, qualcosa in osseto ed in arabo. Quasi nessun insulto, solo *Terroristi codardi!*

Mi fermo dietro gli altri, mi inginocchio e mi guardo intorno. Tutto nella scuola sembra degli anni '50 o '40. I disegni, i giochi, sembrano far parte di un museo. Tutto appare vecchio, si vede anche che le pareti sono dipinte di un colore verde acqua, proprio come quelle degli edifici pubblici di quando io ero bambino. In mezzo a tutto questo, la distruzione.

Ogni volta che entro in un'aula, l'uomo-guida mi chiama, "Là non c'è niente da vedere!". E dove c'è qualcosa da vedere? Conosco la storia di quello che è successo e non voglio venire a conoscenza nessun altro dettaglio. Ma lui insiste e continua a parlare. Racconta che i terroristi si riunivano nella mensa, che conoscevano molto bene la scuola, che qualcuno li aveva aiutati e che durante la prima notte scapparono almeno 50 di loro, che si erano organizzati bene. Dice che la preside non c'entrava niente, che il custode della scuola non vide né udì niente di strano.

Ripete cose che sappiamo, che nessuno poteva né muoversi né bere acqua, che il primo giorno portarono tutti gli uomini al primo piano, li fucilarono e poi gettarono i cadaveri dalla finestra, che avevano le cinture imbottite al tritolo e che erano tutti drogati. "Mentre combattevano, ad uno di loro gli aprirono il ventre a forze di pallottole e gli vennero fuori le interiora. Lui le raccolse, se le sistemò un poco e continuò a sparare. Solo uno sotto effetto di droghe può fare una cosa simile!".

Ma perché devo stare ad ascoltare questo qui? Penso. Che mi lasci in pace! Sara mi aspetta per mostrarmi qualcosa: su un davanzale di una sala, c'è una lattina. E' una bomba fatta a mano. Più in là troviamo proiettili, un passamontagna, delle scarpe, ancora proiettili.

Sono passati quasi due anni dall'attentato e tutto è rimasto ancora lì.

C'è l'intera enciclopedia della "*Fauna dell'Unione Sovietica*" sparsa in una stanza ed ancora tutti i quaderni della classe IV B .

La nostra guida ci aspetta nello "sportivnyj zal" per mostrarci le foto degli *Alpha 13*, il gruppo scelto dell'esercito di Mosca, inviato a mettere fine al sequestro: ci sono solo 6 foto. Sono foto molto diverse dalle altre: uomini in uniforme, portamento serio.

L'uomo-guida cammina trascinando i piedi e rovescia due bottiglie d'acqua che si trovano nella palestra. Le afferro dal suolo il più rapidamente possibile, provando molta rabbia.

Sarà poi vero che c'era anche lui? Sarà vero che vi ha perso la famiglia? Penso a tutte quelle volte che ho fatto la guida per i turisti di Auschwitz, venuti a vedere il museo. C'era sempre qualcuno che cercava di guadagnarsi qualche soldo dicendo che era un sopravvissuto e che ne aveva di storie da raccontare.

Auschwitz! Che differenza! Là c'è un museo: i referti sono ordinati, i nomi di Pasternak e di Kafka ben esposti, menabò, guide, fotocopie di documenti, migliaia di scarpe dietro le vetrine, fotografie gigantesche.

Qui, niente di tutto questo. Auschwitz è oggi un museo, nella scuola si ha la sensazione che sia successo tutto ieri o anche solo stamattina. A volte mi chiedo se serve a qualcosa visitare posti come questi.

Continuo tuttora a non avere una risposta.

Ed in effetti l'uomo ci accompagna all'uscita e ci chiede dei soldi, un contributo per la visita guidata, che né Sara né io gli diamo, distratti dalle grida di un'anziana coperta da uno scialle nero che piange di fronte ad una foto.

Quando siamo fuori, Bella ci mostra una fontanella che sgocciola. "Qui hanno ucciso una bambina", ci dice. I genitori l'hanno vista uscire, scappava dalla scuola. "Veloce, veloce, corri!", le urlavano. Ma la piccola si è fermata a bere dell'acqua e le hanno sparato dal tetto.

Alcuni giorni dopo, abbiamo saputo che presto abatteranno la scuola e che, al suo posto, costruiranno un tempio cristiano ed un'area memoriale. Sara dice che è un sacrilegio scattare delle foto in questo luogo ma, se demoliranno la scuola, lei vuole averne un ricordo.

L'accompagno, però non voglio entrare. Si avvicina lo stesso uomo che ci ha accompagnato la prima volta: "Buon giorno, è la prima volta che vedete questa scuola?"

Gli do 50 rubli e se ne va senza dire niente.